

Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

via Bonconte da Montefeltro, 128/130 - 61029 URBINO (PU) - tel. 0722329488 - e_mail skyline@apatam.it

Febbraio 2006 - numero VENTUNO

IL PAESE:

SIRIA
pag. 2

SIRIA:

Paese della tolleranza
pag. 3

SIRIA:

Tanto è ancora sotto la
sabbia
pag. 4

ARMENIA e GEORGIA:

pag. 5



(Apamea) foto: P. Pretelli

YEMEN:

pagg. 6 e 7

SUDAN:

Caccia al tesoro di Meroe
pag. 8

Ecco il numero VENTUNO.

Inizia l'ottavo anno di Skyline. Sinceramente non ci saremmo mai immaginati un successo così duraturo.

I contributi continuano ad arrivare in "redazione" e noi proseguiamo per la nostra strada.

Questo ventiduesimo episodio di Skyline torna ad essere tematico e ripresenta la scheda di un Paese in particolare. Questa volta andiamo in Vicino Oriente e parliamo di Siria, culla delle prime civiltà (Ebla), Paese dove si sviluppò anche gran parte dell'Impero Romano d'Oriente; ne sono testimonianza Apamea, Bosra e Palmira. Senza dimenticare che la Siria fu un importante crocevia di scambi commerciali lungo la Via della Seta.

Questo primo numero dell'anno ci consente anche di presentare a pag. 8 un'iniziativa di carattere naturalistico: una spedizione nell'Artico verso il Polo Nord che si effettuerà nel mese di agosto. Chi fosse interessato, potrà richiederci il programma dettagliato.

Intanto, buona lettura a tutti.

Paolo Pretelli

Il catalogo
Aprile-Giugno
2006
è stato distribuito.

Se non l'hai ricevuto,
telefonaci.



Numeri già pubblicati:

| | |
|-------------|------------|
| zero | UZBEKISTAN |
| uno | PERU' |
| due | LIBIA |
| tre | BHUTAN |
| quattro | IRAN |
| cinque | INDIA |
| sei | BIRMANIA |
| sette | YEMEN |
| otto | MESSICO |
| nove | INDIA |
| dieci | CINA |
| undici | ETIOPIA |
| dodici | SPECIALE |
| tredici | LADAKH |
| quattordici | SUDAN |
| quindici | ARMENIA |
| sedici | BRASILE |
| diciassette | CAMBOGIA |
| diciotto | GEORGIA |
| diciannove | BOLIVIA |
| venti | SPECIALE |

SCRIVETE
SCRIVETE
SCRIVETE

Inviatemi i vostri articoli (corredati di immagini)!! Skyline ha bisogno di voi!! Per posta o con e_mail all'indirizzo di posta elettronica:

 skyline@apatam.it

IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

NOME

Al-Jumhuriya al-Arabiya as-Suriya (Repubblica araba Siriana)

BANDIERA

Tricolore orizzontale rosso, bianco e nero (comune ai Paesi della disciolta Unione delle Repubbliche arabe) con al centro della banda bianca due stelle verdi



MONETA

Lira sterlina siriana
(1 € = 61,85 SYP)

LINGUA

Arabo (uff.), inglese e francese

ORDINAMENTO

Repubblica presidenziale

CAPO DI STATO

Presidente della Repubblica:
Bashar al-Assad in carica dal
17/07/2000

SITI INTERNET

www.syriatourism.org
www.imondonauti.it

POPOLAZIONE

18.450.000 circa

SUPERFICIE

185.180 kmq

BIBLIOGRAFIA

- E. GIANNATTASIO, Missioni di studio in Siria, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1996
- ISIAO, Siria, dagli eroi medievali all'età contemporanea, Roma, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 2003
- L. TROMBETTA, Siria nel nuovo Medio Oriente, Roma, Editori riuniti, 2004

La Siria moderna ha, all'interno del suo territorio, una varietà enorme di testimonianze storiche, uniche per qualità e quantità, che coprono un arco di tempo vastissimo: le prime tracce risalgono al neolitico. Nel III millennio a. C. in Siria si svilupparono civiltà autoctone quali quelle di Ebla e di Ugarit, la cui decadenza lasciò campo libero alle influenze e dominazioni delle civiltà egizie, mesopotamiche, greco-romane, persiane: in pratica si trovano stratificate testimonianze di tutti i principali imperi del mondo antico. Contemporaneamente si svilupparono in tempi diversi degli imperi locali, che tuttavia non ebbero mai la forza di unificare la regione sotto un unico governo autonomo. Sotto la dominazione romana il paese riunificato conobbe una fase di pace e prosperità, culminata con il cosiddetto "periodo siriano", in cui gli imperatori di Roma venivano dalla Siria. Con la decadenza dell'impero romano, iniziò l'infiltrazio-

ne araba, che si intensificò dopo la morte di Maometto, quando il paese passò sotto il dominio della dinastia Omayyade, che ne fece il centro dell'impero arabo, dando enorme impulso alla sua civiltà.

Dopo lo spostamento della capitale da Damasco a Baghdad il paese decadde e finì per essere teatro degli scontri tra crociati e musulmani, tra i mamelucchi e i mongoli di Tamerlano, e infine tra mamelucchi e turchi. La pacificazione della regione avvenne solo nel XVI secolo sotto la dominazione ottomana, che durò circa quattro secoli, fino, cioè, alla I guerra mondiale. Durante questi secoli, nella Siria ottomana fu comunque mantenuta una presenza formale di governo locale, alle volte in contrasto con l'impero. I disordini creati sul finire del XIX secolo dalle tensioni tra cristiani e musulmani, sedati nel sangue dal governo imperiale, provocarono l'intervento della Francia che, in piena espansione coloniale, non perse l'occasione di assicurarsi un'altra area. Nel periodo tra le due guerre i governi francesi, pur promettendo di riconoscere il diritto dei siriani all'autogoverno, mantennero ben salda l'occupazione militare, fomentando la nascita e lo sviluppo di un forte movimento nazionalista, che riuscì finalmente ad ottenere l'indipendenza nell'aprile 1946.

I primi anni di indipendenza furono caratterizzati dalla debolezza dei governi, dal ruolo politico rivendicato dall'esercito, dall'ostilità nei confronti del nascente stato di Israele. In questa situazione di estrema instabilità, aggravata dallo stato dell'economia, provata dalla II guerra mondiale e dalle continue spese militari, nacque e si consolidò il partito Baath. Di ispirazione panaraba e socialista, il Baath ha un ruolo di primissimo piano nella vita politica del paese: dopo la vittoria alle elezioni del 1957, su progetto siriano, venne decisa l'unione con l'Egitto nella RAU (Repubblica Araba Unita), che doveva costituire il nucleo primigenio di uno

stato panarabo. Il progetto fallì ben presto, ma la politica del partito Baath non si modificò: dagli anni '60 iniziò un'opera di socializzazione dello stato di stampo filosovietico consolidando, soprattutto in campo militare, i rapporti con l'Egitto. Nel 1970, dalle file del partito Baath, uscì Hafez al Assad, un generale dell'aeronautica, che salito al potere con un colpo di stato, governò il paese ininterrottamente per 30 anni. Alla sua morte, la Siria era diventata una potenza di primo piano nella regione, sebbene le scelte politico-militari di Assad, a volte discusse e discutibili, ne abbiano causato un isolamento progressivo in campo internazionale. Gli è succeduto il figlio, Bashar al Assad, unico candidato alle elezioni presidenziali, vinte con il 97% dei voti. Egli si è trovato al centro di problemi nazionali e internazionali a causa delle accuse d'ingerenza della Siria in Libano.

SIRIA: PAESE DELLA TOLLERANZA

a cura di: **Sergio Pretelli**

Dei paesi del Medio Oriente, la Siria è forse il meno conosciuto. Pur essendo ricchissimo di storia e di testimonianze storiche. Come hanno avuto modo di vedere recentemente, iscritti e simpatizzanti dell'Unilit (Università libera della terza età) nella breve, intensa e rituale escursione settembrina.

La Siria ha avuto sempre una posizione strategica. Anticamente come grande centro commerciale lungo la via della seta. Oggi per il petrolio. Molta della nostra storia è transitata per quelle terre. Quella romano-bizantina che riassume l'antica civiltà autoctona di Ebla e quella cristiana, di Costantino e delle Crociate. Civiltà dominanti dal 300 avanti Cristo fino al 1461, quando arrivano gli ottomani che hanno il loro centro in Turchia e dominano quella terra fino alla prima guerra mondiale.



(Krak dei Cavalieri) foto: P. Pretelli

La Siria che abbiamo visitato è il paese della spartizione franco-inglese, dopo la prima guerra mondiale. Rimane protettorato francese fino al 1946 quando, sulla spinta del nazionalismo arabo diventa una repubblica islamica indipendente. Divisi per dottrina, la comunità sunnita è in maggioranza, a Damasco e ad Aleppo. Mentre gli sciiti sono più numerosi nelle aree di Sidone e della valle di Beqaa, contese ora tra Libano e Israele. I drusi sono tra i monti di Bosra. I curdi lungo i confini della Turchia e gli alawiti nell'area del petrolio tra Latakia e Tartus. Presente anche una minoranza cristiana della quale, a Damasco, visitammo la chiesetta di Santa Anania dove San Paolo pregava per le sue meditazioni e folgorazioni. Dal 1970 al 2001, Hafez Assad, un alwita, ha governato il paese all'insegna della

riconciliazione nazionale e quindi di una prudente tolleranza, che continua con Bashar Assad, suo figlio. Ed è proprio la tolleranza, secondo la nostra guida Fawaz, che distingue la Siria dagli altri paesi del Medio Oriente. Paesi lontani dalle democrazie di tipo occidentali. Però una certa evoluzione è in atto. Scrive il poeta islamico Adonis (La Musica delle Balene Azzurre, Guanda editore) che l'Islam, nella sua parte fondamentalista, riassume religione, politica ed economia. Occorre rompere questa unità. E' una lotta dura, ma ci sono speranze, aggiunge Adonis, perché da qualche tempo in questo cambiamento si è introdotto un soggetto nuovo. La donna. Ed è lei, in tutte le civiltà, che ha dato e dà un contributo fondamentale per la liberazione dell'uomo.

il viaggio di apatam

SIRIA archeologica

8 giorni - 7 pernottamenti / partenze 14 aprile - 24 aprile - 29 maggio 2006

1° giorno ROMA/ALEPPO

Partenza da Roma-Fiumicino per Aleppo con volo Siryan Airways.

2° giorno

ALEPPO e S. SIMEONE STILITA
Visita di Aleppo, la seconda città della Siria: il Museo archeologico, la grande Moschea con la Madrassah, i "souks" coperti, la cittadella, i vecchi quartieri. Escursione al monastero di S. Simeone Stilita, posto in una magnifica posizione, considerato uno dei più bei santuari romani esistenti.

3° giorno ALEPPO/EBLA/APAMEA/ KRAK DEI CAVALIERI/ PALMIRA

Ebla (Tell Mardikh), per la visita degli scavi effettuati dalla missione italiana diretta dal Prof. Paolo Matthiae. **Apamea**, la famosa città ellenistica romana con le caratteristiche colonne a spirale. **Krak dei Cavalieri**, per la visita della fortezza, punto di grande importanza strategica che permetteva di controllare il passaggio delle mercanzie dai porti verso l'Oriente.

4° giorno PALMIRA

Visita delle imponenti rovine della città romana di Palmira, la ricca città carovaniera con la sua arte e la sua storia.

5° giorno PALMIRA/SHABBA/BOSRA

Partenza per Bosra. Sosta a Shabba, la città dell'imperatore Filippo l'arabo. Visita dei resti della bella città di Philippopolis.

6° giorno BOSRA/DAMASCO

Visita di Bosra, la città dove si con-

fondono Roma, Bisanzio e l'Islam. Famoso il suo teatro.

7° giorno DAMASCO

Intera giornata dedicata alla visita di Damasco: la moschea degli Omayadi, il Museo archeologico, la chiesa di Sant'Anania, la finestra di San Paolo, il souk, la Piazza Thair e il Palazzo Azem.

8° giorno DAMASCO/ROMA

Partenza con volo Siryan Airlines per Roma-Fiumicino dove si arriva in mattinata.

SIRIA: TANTO È ANCORA SOTTO LA SABBIA

a cura di: **Brunella Venturini**

Un paese vivace e ospitale, tollerante e gentile che ci ha accolto con la bellezza della città, la diversità dei paesaggi, lo splendore dei monumenti, il fascino di una millenaria civiltà. Abbiamo visto un ricco matrimonio con signore scollate e in gonna corta; in strada abbiamo incontrato nere donne velate e ragazze in jeans con i capelli al vento. A Suwayda, dove prevalgono i Drusi, nessuno si copre, tranne i "saggi". Nel quartiere est di Damasco ci siamo imbattuti in un tabernacolo con le immagini della Madonna e del Cristo a poca distanza dalle moschee; siamo entrati nella moschea sunnita e nella moschea sciita e abbiamo visto modi diversi di devozione e di preghiera. Abbiamo un po' assaporato la dolcezza del vivere mangiando (bene) in eleganti ristoranti bevendo tè caldo a tutte le ore, assistendo al divertimento libero e chiososo di donne e bambini in un bagno arabo, fumando il narghilé nella rinfrescante brezza serale di Bosra. Ma più di ogni cosa siamo rimasti conquistati dai magnifici resti (e tanto è ancora sotto la sabbia) delle civiltà che qui si sono succedute: abbiamo scoperto un paese fratello, non solo per la comune origine mediterranea, ma perché in Siria, come in Italia, tanti popoli si sono affacciati, tante culture si sono intrecciate e sono state rielaborate in modo nuovo e originale.

Alcune immagini più di altre rimangono indimenticabili: Bosra, la grande città romana interamente costruita in basalto nero, con il bel teatro racchiuso entro una fortezza araba, e le terme, il ninfeo, i portici per i negozi... e accanto la cattedrale cristiana, la moschea e la cappella dove se-



(Ebla) foto: P. Pretelli

condo la tradizione il monaco cristiano Bahira predisse un grande futuro al giovane Maometto. Tutto è in rovina, ora, ma su queste rovine ancora vivono i siriani di oggi e la mattina presto, sul cardo romano conservato benissimo, camminano i bambini che vanno a scuola e le signore velate che vanno a comprare il pane in un baracchino all'ombra delle colonne.

Stupefacente ciò che resta di Palmira, la grande e ricca città carovaniere del deserto, dove, accanto alla potenza politica e alla floridezza degli scambi commerciali, fioriva il culto della bellezza, come testimoniano gli splendidi monumenti, il teatro, l'agorà, i templi. La lunghissima via colonnata si colora all'alba di una calda luce rosata che pian piano si diffonde su tutte le rovine, nel più totale silenzio in cui si ode solo il gran vento del deserto. Ed è emozionante quanto mai la visita al sito di Ebla, l'antica città dimenticata tornata alla luce grazie alla missione archeologica italiana. Abbiamo visitato gli scavi sul far della sera, quando le prime ombre rendono più profonda la visione e la riflessione e abbiamo visto i palazzi, la cittadella, i magazzini, testimonianze di una grande cultura urbana del III millennio a. C. L'aiutante siriano del Prof. Matthiae, direttore degli scavi e autore delle scoperte, ci ha illustrato con competenza e appassionato fervore lo stato attuale dei lavori, ci ha mostrato reperti appena ritrovati, ha parlato di nuove e appassionanti ipotesi di lavoro. Abbiamo finalmente visto ciò che resta della Sala degli Archivi, dove, nel 1975, furono trovate circa 15.000 tavolette scritte nei già noti caratteri cuneiformi ma in una lingua diversa da quelle fino ad allora cono-

sciute, una lingua eblaita poi rivelatasi la più antica lingua semita conosciuta. Ed è stato molto bello ed emozionante rendersi conto del lavoro comune di Italiani e Siriani che da decenni scavano e studiano questo originale cultura protosiriaca, un grande contributo che la Siria ha dato alla storia delle civiltà.

VIAGGIO IN ARMENIA E GEORGIA

a cura di: **Fiora Sgaravatti**

Il viaggio in Armenia e Georgia è stato interessante davvero.

Nel nostro gruppo di 22 persone, fin dal primo giorno si sono create simpatie e antipatie che sono andate avanti fino la fine del percorso. Io avevo fama di gran rompiscatole perché facevo sempre tante domande alle guide e cercavo di comunicare a gesti con la popolazione locale, questo però ha fatto sì che mi formassi almeno un'idea dei paesi che attraversavamo.

Due sono le caratteristiche dell'architettura armena e georgiana che saltano subito all'occhio: la prima è che si tratta di complessi a forma di fortificazioni, con una sorta di compattezza di spazi e volumi che li distinguono dagli altri edifici cristiani del tempo (IV - V secolo), e da quelli posteriori occidentali, tipo le chiese a basilica. È come se questi complessi volessero difendere all'interno le varie chiese e costruzioni, spesso a forma di celle unite le une alle altre, celle che erano in origine le prime forme di abitazione di questi popoli. È come se, specialmente nelle prime chiese visitate in Armenia, il singolo fosse invitato a concentrarsi sullo spirito, procurandogli delle zone molto chiuse e protette dove non vi fosse altro che proprio l'uomo solo di fronte a se stesso.

In alto sulle forme compatte svettano i campanili; nelle nostre chiese, in particolare nel medioevo, l'altezza viene sottolineata soprattutto all'interno dell'edificio, e rimarcata dagli archi a sesto acuto; mentre in questi paesi è l'esterno che colpisce subito gli occhi, con gli alti campanili e vari tipi di cupole molto diversi dai nostri.

L'altra caratteristica è che sempre i monumenti appartengono così



(chiesa armena) foto: A. Carrara

tanto al paesaggio che li ospita da formare ottimi spozalizi; vuoi che si fondano quasi con la montagna che ha fornito le pietre per costruirli, come il monastero di Geghard, che anzi è stato in parte scavato nella roccia, o che siano complessi di città, vere e proprie piccole città nella città, come il Katholikos di Echmiadzin, o che sorgano sulla cima di un monte di fronte a un ghiacciaio alto più di 5.000 m, come la chiesa della Trinità di Gergeti.

Una leggenda per tutte. Si narra a Khevi che i re di Kartli, Khajeti e Imereti, litigarono su dove far costruire la Chiesa della Trinità. Fu interpellato l'uomo più anziano di Mtskheta che suggerì ai re di sacrificare una mucca che non allattasse e di gettare una parte dell'osso dell'anca al bordo del villaggio; un corvo nero sarebbe passato e avrebbe preso l'osso al volo, si sarebbe poi dovuto costruire la chiesa dove l'osso fosse stato sgranocchiato. Il corvo arrivò e prese l'osso. Tutta la gente del villaggio lo seguì. Il corvo si posò in cima al monte Ananuri e in quel luogo fu costruita una Croce della Trinità. Da lì, il corvo volò sul Monte Bidari (Passo della Croce) e anche lì fu costruita una croce. Quindi il corvo volò a Gergeti, sulla Croce di Elgeshi, si riposò un poco e gettò l'osso sulla montagna della Trinità. Dopo di che lì si posero le fondamenta e iniziò la costruzione della chiesa, che tuttora è molto importante per la popolazione locale. Dal 2004 è di nuovo abitata dai monaci che vi svolgono funzioni liturgiche.

Percorrendo in autobus l'Armenia e la Georgia appaiono alte colline semideserte, con antiche torri di vedetta, tristi fabbriche in disuso del periodo sovietico e in ogni luogo monasteri, antiche costruzioni, ponti, fortezze medioevali.

Nella Cattedrale della Croce (Jvari) a Mtskheta (586 – 604), non solo salta all'occhio un perfetto equilibrio con la natura circostante, la cattedrale infatti domina dall'alto la confluenza di due fiumi, ma anche la soluzione artistica degli spazi interni e le facciate raggiunge armonie mai viste prima.

Quando si arriva a Uplistsikhe, la città scavata nella roccia, il cui uso e datazione restano ancora incerti, si sentono tuttavia influenze di

culture vicine e raffinate, come quella dei Persiani e del mondo greco-romano.

Qui la gente è piuttosto cordiale a differenza degli armeni, sempre poco sorridenti e un po' scontroso, come la nostra guida locale Hacob, uomo di grande cultura, che però esigeva solo domande perfettamente competenti, cosa che nessuno di noi era in grado di fare.

Ringrazio Apatam che ha proposto questo viaggio e si è sforzata di farci stare al meglio, e tutto il gruppo perché senza di esso non avrei effettuato da sola questo percorso.

Certamente sono la persona che si è divertita di più di tutti e vi invito a Roma a visitare qualche "balaustro" (dal latino "fiore del melograno"), ad esempio nel chiostro della chiesa di S. Carlino alle Quattro Fontane. Come gli Armeni e Georgiani anche noi teniamo, o perlomeno i nostri grandi artisti del passato hanno tenuto in gran conto questo frutto, che nel linguaggio dei fiori significa amicizia e fedeltà.

YEMEN

a cura di: **Sergio Cantoni**

Unico. Ecco il vocabolo che mi salta per primo nella mente. Non esiste al mondo niente di simile e neanche lontanamente paragonabile allo Yemen. Esiste una sola Venezia al mondo, esiste una sola Sanaa al mondo. Sono entrambe irripetibili nella loro originalità. Vorrei subito sfatare alcuni pregiudizi abbastanza diffusi circa la particolare pericolosità del paese. Io ho viaggiato in lungo ed in largo in moltissimi paesi arabi ed ho trovato gli yemeniti particolarmente cordiali, tranquilli, dignitosi, assolutamente non insistenti neanche quando cercano di venderti qualcosa. Basta dire una volta no e si allontanano. Anche i mendicanti non sono numerosi e sempre molto discreti. Ci sono stati dei sequestri di turisti, questo è vero, ma non per astio contro gli occidentali. Generalmente era la via più breve, ricattando il governo, per risolvere qualche bega amministrativa locale. Il governo ha emesso delle leggi severissime a tutela dei turisti. Vogliono incrementare il turismo. Per questo hanno costruito nuovi e bellissimi alberghi; sanno benissimo che se il flusso turistico, in costante aumento, s'interrompe, va tutto a gambe all'aria. Nel 2004 hanno avuto 40.000 turisti, fra cui, molti occidentali.

Comunque non vorrei sembrare troppo ottimista. Lo Yemen è un'insieme di tribù ben armate, si vedono in giro tantissimi Kalashnikov senza contare poi che tutti gli uomini portano alla vita lo "jambiah" il tradizionale pugnale. Penso ormai più per abitudine che per difesa: fa parte del loro costume. Lo yemenita sente fortemente l'ap-



(Sanaa) foto: S. Cantoni

partenenza alla tribù. Mentre Sanaa e dintorni sono tranquillissimi, potete andare in giro anche di notte, certe zone all'interno, non vorrei dire che sono proprio pericolose, ma l'atteggiamento verso l'occidente è più staccato e diffidente.

Non dimentichiamo che circa il 50% della popolazione è analfabeta. Per fortuna queste zone sono conosciute, ridotte e circoscritte. Se volete visitare lo Yemen in profondità, come ho fatto io, affidatevi a Tour Operator seri e che conoscete da tempo. Vi garantisco che non avrete nessun problema e vi godrete degli scenari unici ed irripetibili. Non andate in giro da soli noleggiando un'auto, soprattutto nelle zone di montagna. Le agenzie viaggi locali, alle quali i Tour Operator si appoggiano, sanno come muoversi e conoscono bene il territorio. Per entrare in certe regioni, pur di non avere seccature, pagano anche la prenotazione a qualche ras locale. State tranquilli, non s'avvicina a voi neanche un uccellino. Chi vi disturba rischia la vita! Io sono un tipo curioso e scelgo itinerari che mi portano dappertutto in lungo ed in largo. Non è detto che dobbiate fare la stessa cosa. Ho fatto una piccola esperienza a Radà, una cittadina di montagna con una forte per-

centuale di fondamentalisti islamici. Siamo usciti in tre dall'albergo per comperare delle birre (da queste parti strettamente analcoliche) in un locale attiguo. Noi guardavamo i clienti e loro guardavano noi. Non c'era ostilità ma solo curiosità e diffidenza. Chissà come ci descrivono, forse con le corna e la coda! Senza fare sorrisi troppo ampi, abbiamo chiesto le birre dicendo "sukran" (grazie in arabo). La tensione era sparita, sono comparsi i sorrisi e si sono avvicinati chiedendo da dove venivamo. Sembra che l'Italia, da queste parti, sia un ottimo biglietto da visita. Generalmente siamo ben accettati. La città vecchia di Sanaa, come già detto all'inizio, è una città unica. Potrei rimanere una settimana intera senza stancarmi mai di osservare la sua particolarissima architettura. Le sue case a torre, alcune arrivano a 8/9 piani, sono costruite in mattoni di argilla e paglia ma non hanno l'aspetto dello stile sudanese con quelle travi di sostegno che sporgono a riccio dalle costruzioni. Sono lisce all'esterno, finemente decorate a calce e con le finestre in alabastro. All'interno si gode di una piacevole frescura considerando che il fango è ottimo isolante. Il grande architetto Le Corbusier diceva che i costruttori arabi sanno dare alle cose "una leggerezza incantata". Era innamorato dello stile delle case dell'oasi algerina di Gardaia. Alcune sue linee, ardite e leggere nello stesso tempo, possono essere state ispirate a questi stili. Sembra che, molto sinceramente, non ne facesse un mistero.

Se la pensate come un mio

amico che mi dice sempre: "cosa vai a fare nel deserto? Non si vede niente, fa un caldo da morire e ti riempi le scarpe di sabbia", non attraversate il deserto di Ramlat Al Subatain che corre parallelo al confine dell'Arabia Saudita. Invece i Tuareg dicono: "Allah ha creato le terre ricche d'acqua affinché gli uomini possano vivere, ma ha creato i deserti affinché vi trovino la loro anima". Cosa ne dite? Questi grandi spazi danno una profonda pace interiore. Il silenzio aiuta ad entrare negli angoli più remoti del pensiero. Sembra di poter fare, in poco tempo, il riassunto della propria vita e di dare un senso più preciso ed essenziale alle cose. L'attraversamento del Ramlat non è una passeggiatina. Ci vogliono circa 12 ore di jeep. Il caldo si fa sentire ma è un caldo sopportabile perché secco. Non dà tanto fastidio, basta bere molta acqua. La nostra jeep aveva a bordo dell'ottima acqua fresca, conservata dentro dei contenitori costruiti in materiale isolante e con dentro dei grossi pezzi di ghiaccio. Sembrava l'acqua più buona che avessi mai bevuto in vita mia. Il caldo crea delle correnti ascensionali che si possono vedere anche ad occhio nudo. È questa calura ondeggiante ed oscillante che crea i famosi miraggi. Ne abbiamo visto uno anche noi. Abbiamo detto all'autista: "perché non ci porta a vedere quel bel lago qui sulla sinistra?" L'autista si è messo a ridere dicendoci: "laggiù a sinistra c'è la stessa sabbia che vedete qui". Vi garantisco che sembrava un lago ed anche bello grande. Nello Yemen tutto è molto bello, fuori dal co-



(Wadi Dohan) foto: S. Cantoni

mune, i panorami sono unici, si vedono cose che neanche lontanamente si immaginavano. Ai primi posti metto la valle di Wadi Doan nella regione del Hadramajt costellata di tantissimi ed interessantissimi villaggi, sempre con la famosa architettura in argilla e paglia. La strada interna di questa valle è pessima, proprio da jeep robusta. In compenso, durante tutto il giorno, non abbiamo visto un turista, ma neanche piccolo, piccolo così. Sembrava tutto fosse stato fatto solo per noi, il che ci dava una sensazione gradevolissima.

Il paese è grande, comunque vi consiglio di non mancare Shibam, protetta dall'Unesco come Sanaa. La chiamano, a ragione, la Manhattan del deserto. È una selva sterminata di case molto alte, tutte rigorosamente costruite in argilla e paglia. Sono così vicine l'una all'altra che per andare a trovare un vicino si può passare attraverso i tetti a terrazza. Viene considerata, giustamente, una delle cose più belle ed interessanti dello Yemen.

Altri scenari indimenticabili sono i monti Haraz, fra i quali, a circa 5 km da Manakhah sorge il villaggio di Al Hajjarah. Anche qui la solita sterminata selva di case altissime, costruite una vicina all'altra, e con delle decorazioni particolarmente ricercate e ben eseguite. Proprio a conferma che lo Yemen vuole incrementare il turismo, queste strade di alta montagna (si arriva anche ai 3000 metri) sono nuove e ben tenute. Da queste parti vi potrete godere dei panorami incantati senza i soliti scossoni delle jeeps. Tutte le strade di grande comunicazione, cioè quelle che collegano le grandi città, non sono poi tanto male.

Il cibo è semplice, ma molto gustoso e ben curato. Fanno un pane sottile, tipo pizza, che è veramente squisito. Tutti i pesci, di ottima qualità, vengono cotti sulla brace che dà loro un sapore delizioso. Peccato che un pesce così si debba gustare con acqua o coca cola! Veramente desolante. La guida, vedendomi triste, a fine pasto, mi offriva il Qat. Delle foglie che gli yemeniti, soprattutto a partire dal pomeriggio, masticano in continuazione. Dovrebbe

essere una specie di droga leggera che dà sensazioni di benessere, felicità e resistenza alla fatica. Io ho provato a masticarla due volte: nessun effetto, la trovavo, però, un ottimo digestivo. Ritengo che per conseguire gli effetti desiderati, se ne debba masticare in grosse quantità. Gli yemeniti ne hanno sempre le guance piene. È una cosa comunissima, cominciano già da bimbi.

All'aeroporto di Sanaa sono veloci e gentili. Non avrete perdite di tempo neanche a livello doganale. Molti amici e conoscenti mi chiedono spesso: perché vai sempre in posti così "strani"? La mia risposta è sempre uguale: sono stanco di vivere in una società tipo supermercato dove proprio tutto, ormai, è marketing. Questi paesi, che voi chiamate "strani" hanno il grande pregio di essere semplici e di avere una dimensione umana.

SUDAN: CACCIA AL TESORO DI MEROE

a cura di: **Wilma Malucelli**

Dopo la spedizione napoleonica in Egitto e la successiva decifrazione dei geroglifici, l'interesse per la civiltà fiorita lungo il Nilo crebbe e alimentò la bramosia di avventurieri-archeologi alla ricerca dei tesori sepolti sotto le sabbie. Nemmeno la Nubia, la terra dei "faraoni neri", si salvò dai "predatori" di tombe, che non esitarono a distruggere monumenti millenari pur di scoprirne i misteri e trafugarne i ricchi corredi funerari. Sono bellissime le piramidi di Meroe: eleganti e slanciate emergono dalle dune e paiono in lontananza quasi un fantastico miraggio. In questa necropoli i sovrani meroitici per oltre quattro secoli innalzarono le loro tombe, veri gioielli dell'archeologia di cui il governo sudanese, con l'aiuto di finanziamenti internazionali, ha cominciato ora il restauro.

Ma non si potrà facilmente recuperare la piramide della potente regina Amanishaketo, vissuta nel primo secolo avanti Cristo, la cui piramide era la più bella e meglio conservata, almeno fino al 1834. Nell'estate di quell'anno, infatti, iniziò la sua spedizione a Meroe un medico-viaggiatore bolognese, Giuseppe Ferlini, il quale non esitò a sventrare e demolire il monumento funebre di quella sovrana per trafugarne i tesori. Di fronte allo scempio sistematico, di cui rimane la precisa descrizione nei diari dello stesso autore, davanti a quell'ammasso informe di pietre mi duole che proprio a un Italiano si debba tale profanazione.

La sera, mentre seduti sul terrazzo ci godiamo il tramonto del sole dietro le piramidi, leggiamo le pagine in cui il Ferlini racconta dettagliatamente la sua "impresa" di demolizione e la frenesia che lo colse, alla scoperta del tesoro della regina. Con molta precisione "l'archeologo" bolognese descrive i 155 pezzi rinvenuti nella piramide, di cui fa un accurato catalogo, da sottoporre agli acquirenti. Ecco perché del tesoro di Meroe trafugato dal Ferlini nulla rimane in Sudan e nulla rimane nemmeno a Bologna, dove egli infine tornerà dopo mille peripezie. Oro, argento, pietre dure, smalti decoravano i preziosi oggetti che Amanishaketo avrebbe voluto per sempre con sé nel lungo viaggio ultraterreno; oggi solo un terzo ne rimane ed è custodito in Germania, nei musei di Berlino e di Monaco. Degli altri si è persa ogni traccia durante la seconda guerra mondiale, quando il museo di Berlino fu saccheggiato dai soldati dell'Armata Rossa.

Avvincenti come un romanzo sono le avventurose vicende degli ori di Meroe e del loro scopritore, il quale per lungo tempo non fu creduto e non riuscì a piazzare i pezzi sul mercato antiquario, fino a quando nel 1843 un famoso egittologo tedesco, Richard Lepsius, riconobbe l'autenticità degli oggetti. Non erano copie né falsi, come tutti fino a quel momento avevano ritenuto, ma mirabili esempi di arte meroitica, dalle caratteristiche peculiari e originali. Del tesoro disperso nulla più si è saputo...un altro mistero si aggiunge ai tanti che in Nubia custodisce l'insidioso deserto del Bayuda, nelle cui sabbie rischiano spesso di affondare le nostre jeep.

Spedizione al Polo Nord

Crociera alle Isole Svalbard

con la guida italiana Piero Bosco specializzata sulla Regione Artica e sulla storia della spedizione del Generale Nobile con il Dirigibile Italia.

dal 14 al 26 agosto 2006

quota in cabina doppia con servizi esterni: **4.380 €**

quota in cabina doppia con servizi interni: **4.980 €**

CHI FOSSE INTERESSATO, RICHIEDA IL PROGRAMMA DETTAGLIATO



foto: M. Pagni

